

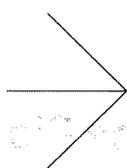


NESSUNA PIETÀ

Cospito deve morire al 41 bis La Cassazione sposa la linea Nordio

I giudici della Suprema corte, dopo 8 ore di camera di consiglio, contro il parere della procura generale, hanno rigettato il ricorso dell'anarchico. Che resta in regime di carcere duro e ha sospeso le terapie

GIULIA MERLO
ROMA



Dopo otto ore di camera di consiglio, il collegio della Corte di cassazione ha rigettato il ricorso della difesa di Alfredo

Cospito. L'anarchico, che è in sciopero della fame da 126 giorni contro il regime di carcere duro e che è attualmente ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano, rimarrà quindi al 41 bis per almeno altri 4 anni, come previsto dal tribunale di sorveglianza.

Davanti alla Cassazione, presidiata dalle forze dell'ordine, si è svolto un sit in degli anarchici. Appena si è sparsa la notizia della decisione, i manifestanti hanno urlato: «Basta con questa giustizia di assassini».

La decisione dei giudici di Cassazione è la peggiore possibile per la difesa di Cospito, che aveva chiesto l'annullamento senza rinvio dell'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma. Il collegio, composto da cinque giudici ha disatteso anche il parere della procura generale di Cassazione, che con una memoria aveva chiesto l'annullamento con rinvio dell'ordinanza, per una più approfondita motivazione al tribunale di sorveglianza.

Secondo la Cassazione, dunque, non ci sono ragioni per rivedere la decisione della magistratura di sorveglianza: l'ordinanza è stata ritenuta sufficientemente motivata, nello spiegare le ragioni per le quali l'unico regime detentivo adeguato alla pericolosità di Cospito sia il carcere duro, così da impedirne i collegamenti con la galassia anarchica all'esterno ispirandone gli atti violenti.

Gli effetti politici

La Cassazione, non ritenendo

fondata la domanda della difesa di Cospito, ha confermato di fatto le ragioni per le quali il 41 bis è stato disposto nei confronti dell'anarchico nel maggio scorso.

Il riverbero politico della scelta è quello di rafforzare la posizione del governo e del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che fino a oggi hanno sempre sostenuto la linea dura. Nordio aveva a sua volta rigettato l'istanza di revoca del 41 bis che il legale di Cospito, Flavio Rossi Albertini, aveva depositato a via Arenula. Ieri, dopo la notizia della sentenza, ha rilasciato una stringata nota: «Prendiamo atto della decisione della Cassazione».

Rossi Albertini aveva annunciato un reclamo davanti al tribunale di sorveglianza di Roma contro il rigetto del ministro: questa rimane a oggi l'ultima strada possibile, ma la decisione della Cassazione rende ancora più improbabile un diverso orientamento dei giudici. L'avvocato è stato il primo a rimanere spiazzato davanti alla decisione. «Dopo la lettura della requisitoria del procuratore generale pensavamo che il diritto potesse tornare ad illuminare questa buia vicenda. La decisione di questa sera dimostra che ci sbagliavamo», è stato il suo duro commento.

Anche se le due decisioni parallele — quella ministeriale e quella giudiziale — nascono da quesiti autonomi e si fondano su presupposti giuridici diversi, l'esito si è dimostrato lo stesso. Il ministro, disattendendo l'orientamento della Direzione distrettuale antimafia che ipotizzava un suo trasferimento al regime di alta sorveglianza con censura della corri-

spondenza, ha ritenuto ancora esistente la pericolosità sociale di Cospito, nella sua capacità di influenzare la galassia anarchica a commettere atti violenti. La Cassazione, contro il parere della procura generale, ha confermato la correttezza della decisione di dicembre del tribunale di sorveglianza di Roma. Ora, dunque, per Cospito ogni strada sembra sbarrata e ai legali non resta che attendere le motivazioni.

Cosa succede ora

Intanto sentenza di Cassazione ha già avuto una conseguenza immediata. Cospito, che aveva assunto del cibo nei giorni scorsi, insieme a integratori e potassio, ha sospeso la terapia medica.

L'anarchico ricomincerà lo sciopero della fame completo che aveva iniziato lo scorso 20 ottobre. Prima della sentenza, l'avvocato aveva fatto sapere che il detenuto avrebbe interrotto lo sciopero solo in caso di annullamento senza rinvio dell'ordinanza del tribunale di sorveglianza. Cospito, che si trova nel reparto dedicato alla sorveglianza speciale dell'ospedale San Paolo di Milano, tornerà ad astenersi completamente dall'alimentazione. In quasi quattro mesi ha perso 45 chili e ne pesa 70, secondo i suoi medici il rischio maggiore è quello cardiaco.

Ora che la sentenza di Cassazione è stata pronunciata, tuttavia, non ci sono ulteriori scadenze giudiziarie che potrebbero modificare la situazione, almeno a breve. L'epilogo, dunque, rischia di essere il peggiore possibile. «Volevano il martire e lo avranno», è la conclusione di Rossi Albertini, che ha già precedentemente spie-



gato che Cospito non intende sottoporsi a trattamenti nemmeno se perderà conoscenza e non vuole tentare la strada della grazia al presidente della Repubblica o la sospensione della pena per motivi di salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509